Lo smaltimento di sostanze tossiche e l'asse tra clan e industrie del Nord

Rifuti e veleni, fermiamo il business della morte

Daniele Fortini*

Qualunque tipo di rifiuto tossico, dai solventi agli acidi fino all'amianto o ai rifiuti radioattivi, può essere trattato e smaltito nel circuito nazionale degli impianti che però, come si diceva, è estremamente esiguo e debole, ed anche per questo piuttosto costoso. Si verifica ad esempio che nel trattamento dei Raee (rifiuti elettrici ed elettronici) vi siano circuiti di lavorazione molto poco attrezzati. Circuiti che non trattano adeguatamente la parte tossica dei rifiuti. Questo però accade anche intenzionalmente, per ottenere profitti in modo illegale. Anche in questo settore, com'è noto, sono emersi non pochi illeciti.

La maggior parte delle discariche per rifiuti speciali del nostro Paese è gestita da imprese private. Il numero ridotto di siti e impianti di interramento può indurre queste imprese a comportamenti non proprio competitivi e, anzi, la possibilità che vengano a crearsi «cartelli di prezzo» è assai ricorrente.

(...) Siamo quindi in presenza di pochi operatori, che sono di fatto monopolisti: una situazione che favorisce intese e accordi collusivi. Se il sistema di tracciabilità dei rifiuti («dalla culla alla tomba») funziona regolarmente e tutti i protagonisti si comportano lecitamente, il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici si porrebbe in termini molto diversi da quelli con i quali siamo costretti a parlarne ancora oggi. Nell'esperienza italiana, purtroppo, così non è: la «terra dei fuochi» in Campania ne è la prova più evidente. Ciò avviene per effetto delle distorsioni del nostro apparato produttivo, oltre che per la diffusa presenza di organizzazioni criminali. L'economia sommersa ne è probabilmente la principale causa.

(...). Quella del «giro bolla» è la pratica illegale più diffusa e speciosa, più spesso attiva nelle regioni del Centronord, maggiormente bisognose di servizi di trattamento e smaltimento. I rifiuti vengono regolarmente ritirati in fabbrica da una impresa autorizzata che li consegna a un impianto di trattamento, anch'esso autorizzato. A questi rifiuti viene assegnato un codice che ne modifica la classificazione e che ne distingue il differente destino. È in questo processo che vengono messe in atto pratiche illecite di falsificazione e dissimulazione. Accade ad esempio che un rifiuto da demolizione o da scavo sia inviato in un impianto autorizzato, dal quale esce senza aver subito alcun trattamento per essere venduto come «materia seconda». Attraverso una semplice quanto fraudolenta modifica alla «bolla di accompagnamento», quel rifiuto diventa «risorsa» e torna sul mercato per altri impieghi oppure ne viene alterata la classificazione di pericolosità in modo da inviarlo a impianti di smaltimento per rifiuti speciali, che in realtà non avrebbero potuto accettarlo in base alla classificazione originaria. È in questo coacervo di economia sommersa, di affarismo rampante e di interessi illeciti che trovano ampio spazio le organizzazioni criminali, mettendo a frutto nel business dei rifiuti competenze e pratiche maturate nei traffici illeciti più tradizionali.

(...) I problemi emergono quando i rifiuti tossici sono abbandonati sui suoli pubblici oppure vengono affidati a organizzazioni malavitose che poi se ne liberano in modo illecito. Il punto è, quindi, non l'esistenza di rifiuti tossici, ma l'azione che deve compiersi per evitare i danni che essi possono provocare. La combustione dei rifiuti a cielo aperto è la pratica più pericolosa, dannosa e odiosa. La combustione della plastica, ad esempio, produce livelli altissimi di diossina. La plastica in sé non è un rifiuto tossico, ma se brucia lo diventa perché produce diossina che viene a liberarsi in atmosfera e quindi a depositarsi al suolo contaminando coltivazioni e terreni. Nella provincia di Caserta e di Napoli, nella «terra dei fuochi» e nel «triangolo della morte», la diossina è prodotta prevalentemente dalla combustione dei rifiuti a cielo aperto e i livelli di concentrazione sono i più elevati d'Europa. Qui la camorra ha perseguito i suoi interessi criminali, riuscendo a conciliare la necessità delle industrie del Nord di liberarsi dei propri rifiuti con le esigenze emerse direttamente dal territorio, vale a dire eliminare i rifiuti e «metterli da qualche parte», visto che non erano disponibili discariche e inceneritori per il loro smaltimento. Questa attività illegale, svolta per tanti anni, ha prodotto un disastro sia per l'ambiente che per la salute di coloro che in quelle terre vivono.

**Il prossimo numero della rivista Meridiana, edita da Viella e in libreria nei prossimi giorni, sarà dedicato alle «Ecocamorre». In sommario saggi, tra gli altri, di Gabriella Corona, Rocco Sciarrone, Marcella Marmo, Isaia Sales, Luigi Musella. Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento di Daniele Fortini, amministratore delegato Asia.*